

L'autonomia? Si impara con vivere con le amiche

di Antonietta Nembri | 19 minuti



sono quattro conquinne che stanno portando avanti un progetto di **convivenza per giovani** che è più di un semplice modo per abbattere le spese di casa e guadagnare un po' di indipendenza dai genitori. Quello in atto in via Vespucci, nel quartiere Celadina, è un progetto di residenzialità originale portato avanti da [Anffas Bergamo](#) e [Cooperativa Namasté](#).

Protagoniste di questa iniziativa sono **quattro giovani: Silvia e Martina, studentesse universitarie e due giovani con fragilità, entrambe di nome, Valentina**. «Una delle due Valentine è con la nostra cooperativa in un appartamento protetto in residenzialità, ha vent'anni e al suo paese d'origine ha una casa di proprietà. Proprio per questo si è optato per sperimentare una possibilità di vita autonoma» spiega **Claudio Rota, educatore della cooperativa Namasté e responsabile del progetto**. L'altra Valentina, invece frequenta il centro diurno e ha una disabilità medio-lieve e prima di andare a vivere nell'appartamento di Celadina viveva con i genitori. «Nei weekend continua ad andare a casa dai suoi. Con lei che ha 25 anni l'idea è di **sperimentare quanto sia lei sia i familiari siano in grado di sostenere una piena autonomia**» continua Rota che sottolinea come le storie delle due Valentine abbiano percorsi simili, ma diversi: per una la sperimentazione dell'autonomia è di tipo educativo, per l'altra è per capire se è in grado di vivere da sola.



Storie diverse anche per le due coinquiline universitarie: Silvia conosce meglio la cooperativa e i suoi utenti perché con Namasté ha fatto il servizio civile, mentre Martina è una sua compagna di corso fuorisede.

«La particolarità di questo progetto è che per tutte e quattro le protagoniste si tratta di un'esperienza a tempo determinato. Minimo sei mesi, massimo tre anni» spiega Rota. «Abbiamo anche incontrato l'università di Bergamo perché è chiaro che pensiamo alla necessità di un turnover e Namasté non intercetta tutti i giovani. Per questa ragione **l'iniziativa è anche triangolata con l'associazione Mosaico e il servizio civile**». Un progetto ambizioso quello che Anffas Bergamo e Namasté stanno portando avanti «l'idea è quella di creare un paradigma, di dar vita a un qualcosa che possa essere scalabile ed esportabile in altre realtà e che ha come protagonisti studenti universitari e persone con disabilità che vogliono sperimentare l'autonomia, mettendo insieme fragilità diverse». **La fragilità delle persone con disabilità? «Non solo» spiega Rota. «C'è anche la fragilità dei fuori sede, di chi studia o lavora lontano da casa perché l'università è certo una riserva, ma non è l'unica opzione».**

La particolarità di questo appartamento condiviso è che è pensato **nell'ottica del Dopo di noi**, ma non c'è solo questo: si tratta di un'iniziativa che cerca di rompere alcuni schemi sulla presenza di figure professionali di accompagnamento. «Martina e Silvia hanno un unico obbligo: una delle due deve garantire la presenza notturna. C'è un educatore di riferimento e un coordinatore generale a tutela di tutti. Ma le ragazze sono persone che hanno ciascuna una vita diversa, **non faranno vita di comunità**». In pratica tutte e quattro le giovani hanno orari ed impegni che le portano lontano da casa: le due Valentine sono inserite in progetti socio-occupazionali, si muovono autonomamente con i mezzi pubblici. «Tutte e quattro hanno le chiavi di casa» sottolinea Rota che aggiunge «l'ambizione è che stabiliscano delle relazioni amicali, ma non è una cosa automatica».



Nel video Valentina presenta non solo l'appartamento del quartiere Celadina, ma anche altri appartamenti dedicati alla convivenza abitativa di Anffas Bergamo



L'innovazione del progetto è che anche per quanto riguarda la reperibilità che - al di là di un minimo di cornice - non c'è, «anche per noi non è facile accettarlo. **È come se si fosse destrutturato il tutto** per esempio: un educatore di comunità se lo chiamo ed è in servizio deve rispondere, ma se chiamo una delle universitarie e non mi risponde non è un problema. Ed è una cosa che abbiamo voluto». Da una parte ruoli da ripensare e dall'altra tecnologie che vanno in aiuto. «La casa è completamente domotizzata dalle tapparelle al gas, al citofono. L'appartamento è stato progettato per ospitare diverse disabilità: le maniglie delle finestre sono più basse, le porte più larghe, i due bagni sono completamente accessibili anche a chi si muove in carrozzina».

Quindi il fatto che ora nell'appartamento ci siano quattro donne, due delle quali con disabilità non motorie, è quasi un caso. «Occorre da un lato governare il progetto educativo facendo la selezione in ingresso, ma soprattutto è il lavoro sulle dimissioni dal progetto che fanno la differenza», precisa Rota.

Namasté gestisce altri sette appartamenti che sono pensati secondo gradi progressivi di autonomia: quattro sono presidiati h24, mentre negli altri tre le persone ospitate sono in semi-autonomia **«a volte il rischio è che persone con disabilità o fragilità lievi scontino progetti troppo rigidi»**. Per Rota l'esempio è la storia di un giovane che dopo aver vissuto in un appartamento/comunità è passato in uno improntato alla semi-autonomia e «ora vive in affitto autonomamente e ha tenuto un legame solo relazionale con l'équipe educativa e vorrebbe rientrare come volontario».

Per il Dopo di noi a Bergamo si punta a far sì che **la fragilità si trasformi in una risorsa «è un modo per uscire dagli schemi»** conclude Rota.

Nelle immagini scene di vita domestica nell'appartamento di Anffas Bergamo con Namasté